



Segnoperenne

Paola Volpato Femminicidio (la distopica violenza del reale)

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Di fronte ai loro occhi - fissati, per pochi attimi o per intere vite, da quelli del loro assassino prima di essere uccise - siamo tutti complici di un delitto sociale, complici di una violenza che non abbiamo saputo prevedere, intuire, cogliere, disinnescare.

Dai loro occhi però, in questa suggestiva ricerca di Paola Volpato declinata in centinaia di ritratti psicologici di donne vittime della violenza dell'uomo, ciascuna colta nella posa offerta dai media, emerge una nuova dimensione esistenziale, se possibile più forte della vita stessa.

Nulla infatti accenna al martirio vissuto, nessuna sfumatura cromatica lascia debordare il sangue oltre le loro epidermidi, nessuna sbavatura di colore ne deturpa i volti, ancora sorridenti; il rosso che ne ha tracciato la morte ora giace occultato dal monocromo della carta cotone dello sfondo dal quale emerge, composto e compiuto, il loro ricordo e la loro storia, attestata e documentata dalla loro imperitura presenza, dal loro esserci ancora, sopravvissute alla *damnatio memoriae* alla quale l'azione feroce e brutale sembrava poterle condannare.

Il linguaggio artistico di Paola Volpato, solitamente aulico e complesso, cede qui il posto a significative semplificazioni testuali che conducono l'osservazione a immediate considerazioni e a evidenti quanto necessarie forme di comprensione.

Nessun ermetismo, nessuna sovrastruttura linguistica, nessuna ridondanza retorica; solo un segno scarno ed essenziale, diretto e significativo, trasporta le linee ondovaghe di ciascun ritratto in una vaga ed eterea dimensione pittorica retta da gamme cromatiche parche e ragionate, mai iperboliche, mai eccessive, limitate ad un eloquente e poetico bianco e nero di china, a contenute scale di grigi, a improvvise e lievi tonalità calde che presto sfumano e scompaiono.

I volti, morigeratamente tratteggiati e delineati da gesti minimali, esprimono così sentimenti silenziosi, narrati da sguardi diretti e intensi e da azioni metaverbali sulle quali l'artista si concentra lasciando che il resto si dissolva in atmosfere, spazi fisici e dimensioni fuori dal tempo.

Una struttura narrativa paratattica pone in relazione le molte donne che compongono la struttura portante di questo ciclo pittorico, ciascuna interdipendente dalle altre, ciascuna imprescindibile elemento di una *società tragica* che le ha condotte verso un unico, forse evitabile, destino.

Il ritratto, contravvenendo così alla sua natura dichiarativa e celebrativa, cela qui le molte identità per lasciare emergere primariamente la componente umana che non necessita di dati identificativi, di nomi e cognomi, di intenti mimetici e grazie alla quale ciascuna donna, pur

recando in sé la propria natura e la propria storia, diviene allegoria di una condizione esistenziale ed ambisce ad esprimere valori assoluti.

L'una si rifugia nella moltitudine animando una realtà multiforme ed eterogenea, stranamente compatta e coesa, che lascia emergere così, oltre la morte fisica del corpo, l'esigenza di mantenere vive relazioni con l'altro da sé, la necessità di continuare ad esistere, seppur frammentate, in ciascuno di noi; le labbra non bisbigliano le grida di dolore o sdegno che logicamente ci aspetteremmo di ascoltare, richiamano però la nostra attenzione per una prima e umana forma consolatoria, l'ascolto cioè dei dolorosi segreti che ciascuna anima trattiene e che l'artista pudicamente accenna ma non svela.

L'azione di Paola Volpato decide così di descrivere e denunciare e avviare un'azione politica senza lasciarsi sopraffare dalla facile retorica con la quale il femminicidio potrebbe essere superficialmente affrontato; il consistente numero dei ritratti - purtroppo destinato a crescere - che animano e ritmano questo ciclo (giustapposti nel grande allestimento modulare della mostra) determina così l'affiorare di un pathos crescente e di sentimenti empatici, mai pietistici.

Spingendosi oltre il valore artistico di questa produzione si intravede, in ciascuna donna ritratta, un puro atto d'amore, il tentativo di contribuire a immaginare e disegnare un progetto umano maggiormente armonico, di ricostruire, seppur nell'utopia della pittura, ciò che la distopica violenza del reale ha invece saputo solamente distruggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

